

Prefazione

Un consistente gruppo di amici e colleghi di Angelo Caloia gli dedica questo volume di scritti intitolandolo con una dizione che sarebbe stata molto gradita al suo maestro, Francesco Vito, al quale egli portò sempre grande e riconoscente apprezzamento. Da questa intonazione si coglie anche la sapiente opera di Luciano Venturini che si è particolarmente attivato per il presente volume. Da qui desidero partire per questa prefazione che vuole esprimere l'amicizia per Angelo che conobbi alla metà degli anni '60, quando entrambi eravamo agli inizi della carriera accademica nell'Istituto di scienze economiche dell'Università Cattolica. Era il tempo in cui nell'Istituto vi erano giovani professori del livello di Andreatta, Lombardini, Mazzocchi e Pasinetti alla cui docenza si sono formati tanti laureati della "Cattolica", non pochi dei quali diventati poi a loro volta professori.

Dei vari aspetti dell'attività di Angelo Caloia desidero sottolinearne tre che sono anche connessi ai saggi di questo volume non tanto nella declinazione analitica quanto nella scelta delle tematiche.

Il primo aspetto è l'inclinazione di Caloia ad intendere l'economia come una scienza applicata che doveva e poteva servire alla politica economica e all'operatività. Per questo Caloia si interessò molto di politica nella Democrazia Cristiana e si impegnò in attività bancarie assumendo responsabilità notevoli. In questa intonazione rientrano, almeno in parte, i saggi scritti per questo volume di Ranci, Zanobio, Scotti Camuzzi, Bianchi. Questa netta inclinazione di Caloia non lo ha portato a sottovalutare l'importanza della teoria economica. Anche per questo, nei corsi universitari da lui impartiti le teorie, che sono necessarie per un buon studio della materia, hanno sempre trovato uno spazio adeguato. In fondo questa consapevolezza emerge nella intonazione teorica di vari saggi di questo volume tra i quali spiccano quelli di Beretta e di Venturini.

Il secondo aspetto è il suo generoso impegno sociale nei più vari contesti: quelli del mondo cattolico, al quale dedicò molto del suo tempo, anche con la partecipazione a commissioni e con incarichi di responsabilità, quelli dei dibattiti negli ambienti sindacali ed imprenditoriali. In tutti questi contesti (anche quelli di conferenze a gruppi piccoli in loca-

lità disagiati nelle quali egli si è recato magari con un giorno di viaggio) egli si sforzò sempre di dare una traduzione nella concretezza della dottrina sociale cattolica con riferimento sia ai piccoli temi dello sviluppo locale sia ai grandi temi degli ultimi decenni come quello della globalizzazione, della innovazione, delle migrazioni. Sono temi che si ritrovano qui, almeno in parte, nei saggi di Cova, Senn, Zanfrini, Petroni.

Il terzo aspetto è il suo impegno culturale (temi che si ritrovano almeno in parte soprattutto nei saggi di Parisi ed Angelini) che si è concretizzato nell'essere stato per quasi 30 anni l'animatore del «Gruppo Cultura, Etica e Finanza» del quale anch'io sono stato membro sin dall'inizio. Nell'introduzione del volume (pubblicato nel 2007 dall'editore Laterza) che ripercorre la storia di questo Gruppo sotto la titolazione *Vent'anni di ricerca civile*, Angelo Caloia ha espresso bene lo stato d'animo che allora vivevamo e dal quale prese avvio questa importante iniziativa per la Cultura Lombarda ed Italiana:

Innanzitutto, si diceva, vivevamo alla metà degli anni Ottanta del secolo scorso, con consapevolezza critica nei confronti dei paradigmi dell'ortodossia dogmaticamente liberista dell'economia di mercato. Questo tipo di pensiero vedeva come una sorta di variabile esogena ogni argomentazione relativa all'etica, all'imprenditoria attenta al sociale, alla responsabilità delle imprese. Il mito della mano invisibile era considerato, nell'epoca di Margaret Thatcher e di Ronald Reagan, da un lato una verità della realtà, e come tale non necessitante verifica, e dal lato opposto un errore fondamentale in quanto avverso al sindacalismo classista. In base a quelle consapevolezze, abbiamo cercato di contribuire a far tornare l'etica all'interno del dibattito economico in modo non dogmatico ma concreto. [...] Aspiravamo perciò ad una riflessione dall'afflato internazionale, improntata a libertà e solidarietà, quale sfondo che desse orizzonti al nostro paese in quella prospettiva disegnata da encicliche come la *Pacem in Terris* (1963) di Giovanni XXIII e la *Populorum Progressio* (1967) di Paolo VI, due pontefici di origine lombarda il cui pensiero magistrale anticipò e fu completato da quello di Giovanni Paolo II, un pontefice di origine polacca che vide il mondo nella sua unità, nelle sue distinzioni e nella sua complessità con la *Sollicitudo Rei Socialis* (1987) e la *Centesimus Annus* (1991). Tre pontefici che hanno contribuito a cambiare il mondo nella seconda metà del XX secolo e sulle cui encicliche vari membri del Gruppo avevano segnato la loro crescita personale nelle rispettive professioni. Da tutto ciò venne la forte esigenza del Gruppo di attirare testimonianze di persone che portassero la loro esperienza dal mondo e sul mondo, dall'Europa e sull'Europa, per superare la prospettiva limitata della politica nazionale che doveva essere riletta e riprogettata sempre in chiave europea ed internazionale (pp. V-VI).

Al Gruppo portarono infatti testimonianze di ideali e di opere personalità di grande spessore e prestigio nazionale ed internazionale, espresse anche da cariche apicali in vari ambienti economici e sociali, politi-

ci e istituzionali, imprenditoriali e sindacali, religiosi e laici. Nei dibattiti aperti a un numero limitato di invitati si sono confrontati molti punti di vista nel pieno rispetto delle diversità nella convinzione che il pensiero critico fosse essenziale.

Scriva ancora Caloia:

Internazionalità ed europeismo, Lombardia e Italia, professionalità e tecnica, economia ed etica, Cristianesimo e concretezza, passato e presente. Tante erano le nostre aspirazioni e difficile è rispondere alla domanda: da dove derivava la specificità del Gruppo Cultura, Etica e Finanza? Interpretarsi non è mai facile; e probabilmente è la nostra storia che darà agli altri il modo di valutarci (p. VII).

Bene ha fatto Angelo Caloia ad affidare ad “altri” il compito di valutare il «Gruppo Cultura, Etica e Finanza». Ma qui, pur essendo lo scrivente uno dei membri del Gruppo, che all’inizio non superava una decina di persone, desidero diventare “altro” ed esprimergli un sentito ringraziamento per il suo grande impegno che nell’arco di trent’anni ha contribuito a diffondere una cultura impregnata di umanesimo per il bene comune. I nomi dei fondatori del Gruppo e quelli dei relatori alle sue riunioni, che si trovano elencati nel citato volume, dimostrano l’altissimo livello delle personalità da un lato e il pluralismo di ideali e di competenze dall’altro. Impossibile ripercorrere qui questa lunga e costruttiva storia di credenti e non credenti ed ancor più valutarla in relazione alla promozione della persona e del bene comune rifacendosi a quella ispirazione che l’Arcivescovo di Milano, il Padre gesuita e Cardinale Carlo Maria Martini, aveva impresso a tutta la diocesi ambrosiana nei suoi 22 indimenticabili anni di episcopato.

Alberto Quadrio Curzio